

Lezione 4 - 15/10/2024

Prima parte (Fulvia Valente)

La lezione si è aperta con un riepilogo sui fonemi, che vengono individuati solo se esiste una coppia minima e se il significato tra le parole è diverso: pertanto, non tutti i foni sono fonemi.

Riprendiamo quindi l'argomento sulle vocali introdotto nella lezione precedente. Quante sono le vocali? Intanto dobbiamo valutare quale è il sistema di riferimento e il nostro sistema è l'italiano standard concepito come fiorentino emendato. In questo sistema avremo 5 vocali atone /a/, /e/, /i/, /o/, /u/ dove le vocali /e/ e /o/ sono sempre chiuse, anche se potrebbero essere soggette a variazione diatopica non prevista dall'italiano standard, e 7 vocali portatrici di accento, ovvero toniche /a/, /ɛ/, /e/, /i/, /ɔ/, /o/, /u/ dove la vocale /ɛ/ è una "e aperta", /e/ una "e chiusa", /ɔ/ una "o aperta", /o/ una "o chiusa".

Alcuni esempi di coppie minime: p/ɛ/sca (frutto) e p/e/sca (atto del pescare), b/ɔ/tte (oggetto) e b/o/tte (colpi), l/ɛ/gge (III^a persona singolare del verbo leggere) e l/e/gge (norma), v/ɛ/nti (spostamento d'aria) e v/e/nti (numero), c/o/lto (persona istruita) e c/ɔ/lto (participio passato del verbo raccogliere), p/o/sta (participio passato del verbo porre) e p/ɔ/sta (ufficio), t/o/ccco (atto del toccare) e t/ɔ/ccco (pezzo di qualcosa).

Ma è una coppia minima anche quella formata da "loro" e "l'oro"? (la prima con "o chiusa", la seconda con "o aperta") Ci troviamo nell'ambito dei suoni quindi la risposta è sì, sono ammissibili anche le coppie minime formate da due parole (l'oro = articolo + nome).

È molto importante riuscire a sentire le differenze articolatorie. Ci introduciamo quindi nella classificazione delle vocali che determina le differenze di suono attraverso tre parametri:

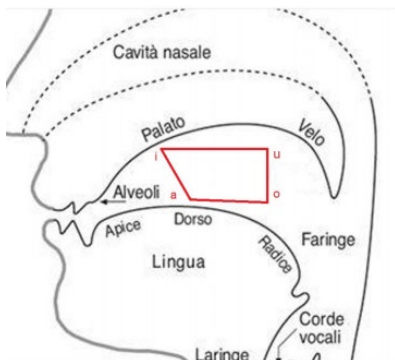
- l'avanzamento della lingua, vale quindi quanto la lingua avanza anche se non oppone resistenza al flusso d'aria: se la lingua è in posizione anteriore pronunceremo le vocali /i/ e /e/, se la lingua sarà in posizione centrale pronunceremo la vocale /a/, mentre se sarà in posizione posteriore pronunceremo le vocali /u/ e /o/, da questo fattore potremo dire che avremo vocali anteriori, centrali e posteriori;

- il secondo fattore è l'altezza della lingua e in base a questo parametro distingueremo le vocali in quattro categorie, ovvero alte come la /i/ e la /u/, medio-alte come le vocali /e/ e /o/ (chiuse), medio-basse come la /ɛ/ e la /ɔ/ (aperte) e basse /a/. È importante comprendere che i valori medio-alti e medio-bassi indicano che la lingua sta a metà strada tra le vocali alte e le vocali basse, quando la lingua è alta la bocca tende ad essere chiusa e quando la lingua è bassa la bocca tende ad essere aperta.

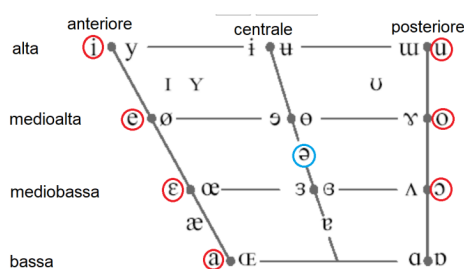
- il terzo e ultimo fattore riguarda l'arrotondamento delle labbra che consente di ottenere vocali arrotondate /u/, /o/ e /ɔ/ e vocali non arrotondate /i/, /ɛ/, /e/ e /a/

Tutte le vocali dell'italiano hanno una caratteristica relativa a questi parametri.

L'immagine sotto riportata mostra il punto dove le vocali vengono pronunciate, la /a/ a livello centrale, la /i/ e la /e/ sono anteriori o palatali mentre la /u/ e la /o/ sono vocali posteriori o velari:



Nell'immagine seguente le vocali che ci interessano in quanto esistenti nella lingua italiana sono quelle circondate dal colore rosso.



Osserviamo come non esistono, in italiano, delle vocali posteriori basse.

La vocale circondata dal colore blu identifica la vocale schwa (ə) che esiste quando l'apparato vocale sta a riposo, come uno spazio vuoto tra una sillaba ed un'altra. Molto usata nell'inglese (the) e nel francese (je) e nell'italiano non standard la troviamo nei dialetti come il napoletano. Un altro uso che viene fatto di questo vocale è per l'identità di genere, sostituendo la vocale finale nelle parole maschili o femminili per rispettare l'identità di chiunque senza applicare preferenze a priori o privilegiare una categoria a scapito di un'altra.

Ci rendiamo conto che una cosa è la grafia e un'altra cosa è la pronuncia: è facile scrivere ə, ma può essere più difficile pronunciarlo perché non fa parte dei suoni dell'italiano standard. Ma in realtà [ə] di per sé è molto facile da pronunciare ed è frequentissimo nei dialetti e in lingue diverse dall'italiano.

Nello schema ci sono molte vocali che nell'italiano non ci sono come le vocali anteriori arrotondate.

Le vocali toniche dell'italiano

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
Centrale, bassa	/a/	«a»	ca <u>s</u> a
Anteriore, mediobassa	/ɛ/	«e»	pe <u>l</u> le
Anteriore, medioalta	/e/	«e»	me <u>g</u> li
Anteriore, alta	/i/	«i»	vi <u>n</u> o
Posteriore, mediobassa	/ɔ/	«o»	co <u>r</u> po
Posteriore, medioalta	/o/	«o»	bo <u>c</u> ca
Posteriore, alta	/u/	«u»	bu <u>c</u> co

La descrizione delle vocali toniche, come rappresentate in tabella, prevede solo i primi due parametri escludendo l'arrotondamento delle labbra (perché di fatto sono arrotondate tutte e solo le vocali posteriori), per esempio nel caso della /a/ diremo che è una vocale centrale bassa mentre il nome ufficiale di una /ɛ/ aperta verrà rappresentato dal fatto che è una vocale anteriore medio-bassa e verrà rappresentato dal grafema «e» ed un esempio sarà la parola pelle (dove la e rappresenterà la vocale aperta).

Nella tabella quindi andremo ad identificare tutti i nomi ufficiali delle vocali toniche e osserveremo, altresì, che ci sarà una perfetta corrispondenza tra fonema e grafema per tutte le vocali tranne che per le vocali /ɛ/, /e/, /ɔ/ e /o/.

Le vocali atone dell'italiano

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
Centrale, bassa	/a/	⟨a⟩	vita
Anteriore, media	/e/	⟨e⟩	rame
Anteriore, alta	/i/	⟨i⟩	pirata
Posteriore, media	/o/	⟨o⟩	polenta
Posteriore, alta	/u/	⟨u⟩	pugnale

Come osserviamo nella tabella delle vocali atone non ci sarà più alcuna distinzione tra medio-alta e medio-bassa, avremo solo vocali alte, medie e basse e, a rigore, verranno lette come vocali chiuse e avranno una corrispondenza 1:1 con il grafema.

Le vocali possono anche essere distinte come vocali lunghe o brevi anche se tale parametro non ha alcun valore fonologico nell'italiano standard, non ci saranno coppie minime in quanto quello che cambia è solo la lunghezza nella pronuncia delle vocali. In altre lingue esiste, invece, tale distinzione e possiamo osservarlo nel latino come nell'esempio *ōs* che significa "bocca" (da cui deriva *orale*) e *ōs* che significa "osso", dove troveremo una coppia minima in quanto le parole sono pronunciate diversamente, rispettivamente con vocale lunga e con vocale breve, e con diverso significato.

In italiano non ci sono vocali con questi parametri a livello fonologico e, pertanto, non determinano coppie minime ma se noi ci misurassimo da un punto di vista concreto scopriremmo che, a livello fonetico, parliamo con le vocali lunghe identificando, così, delle varianti combinatorie dei fonemi vocalici: ciascuna di queste varianti delle vocali possono essere lunghe o brevi. In particolare, le vocali toniche sono brevi quando si trovano in sillaba chiusa, terminante in consonante come nell'esempio *cas-sa*; sono lunghe quando si trovano in sillaba aperta, terminante in vocale come nell'esempio *ca-sa* ma con l'eccezione delle vocali toniche in fine di parola, che sono brevi anche se in sillaba aperta, come nella parola *cit-tà*.

Seconda parte (Martina Francomano)

LA QUANTITÀ VOCALICA

Dal punto di vista fonologico in italiano la distinzione fra vocali lunghe e vocali brevi non ha valore, non c'è, in quanto non dà luogo a coppie minime.

Per avere un'idea migliore di ciò che stiamo dicendo ricorriamo al latino, in cui questa distinzione fonologica è ben chiara, es. *ōs* 'bocca' e *ōs* 'osso'. Nel primo esempio la /o/ è lunga, nel secondo è breve e ciò è determinante per il significato della parola. È una coppia minima: quindi la "o lunga" e la "o breve" sono due fonemi diversi.

Facciamo un discorso diverso a livello fonetico, poiché anche in italiano esistono vocali brevi e lunghe (come foni, non come fonemi).

- Ciascuno dei 7 fonemi delle vocali toniche può avere una durata sia breve che lunga: si tratta di varianti combinatorie (sono influenzati dal contesto, in questo caso dalla struttura sillabica della parola) dei fonemi vocalici.

- Per quanto riguarda le vocali toniche, sono brevi se si trovano in una sillaba chiusa (N.B.: in generale una sillaba è chiusa se termina in consonante, è aperta se termina in vocale) (es. in *albero* la [a] è breve), sono lunghe quando sono in sillaba aperta. L'unica eccezione è costituita dalle vocali toniche a fine parola, che sono solitamente brevi anche se la sillaba è aperta es. *città* (N.B.: *città* è una parola tronca).

Per riassumere quanto detto guardiamo tre parole: cassa, casa, città

In una trascrizione fonologica, e quindi in una trascrizione in cui vengono riportati i fonemi (non ci sono vocali né lunghe, né brevi), le vocali toniche di queste tre parole vanno rese con /a/.

In una trascrizione fonetica e quindi in una trascrizione in cui vengono riportati i foni (c'è la distinzione tra vocali brevi e lunghe) le vocali toniche delle tre parole vengono rese così:

- Cassa-> (sillaba chiusa) [a] (= vocale breve)
- Casa-> (sillaba aperta) [a:] (= vocale lunga)
- Città-> (sillaba aperta a fine parola) [a] (= vocale breve)

REGOLE PER LA TRASCRIZIONE FONETICA E FONOLOGICA

- Vista la standardizzazione parziale tra vocali toniche medioalte e mediobasse, si può specificare in una nota la nostra provenienza geografica.
- [] -> trascrizione fonetica (dobbiamo mettere anche le varianti combinatorie)
- A livello fonetico la differenza tra vocali aperte ([ɛ], [ɔ]) e chiuse ([e], [o]) è richiesta solo per le vocali toniche (non atone!)
- I simboli ɛ e ɔ non vanno mai usati se le vocali sono atone
- Nella trascrizione fonetica (non fonologica!) le vocali possono essere lunghe ([a:], [ɛ:], [e:], [i:], [ɔ:], [o:], [u:]) solo se toniche ed in sillaba aperta (es. ['ma:re])
- Le vocali toniche in sillaba aperta a fine parola ci indicano la loro apertura attraverso il loro accento (grave -> vocale aperta, acuto -> vocale chiusa) (es. farò -> [farɔ])
- // -> trascrizione fonologica, in fonemi
- Nella trascrizione fonologica la lunghezza vocalica non va MAI indicata (es. ['ma:re] vs /'mare/)

LE CONSONANTI

Bastano tre parametri per classificarle in modo univoco:

1. Il modo di articolazione, cioè come vengono pronunciate in base al tipo di ostacolo che gli articolatori oppongono al flusso d'aria
2. Il luogo di articolazione, cioè dove vengono articolate le consonanti, in che punto dell'apparato fonatorio avviene un contatto/avvicinamento tra due articolatori
3. La vibrazione delle corde vocali (per la produzione di suoni sordi o sonori)

MODO DI ARTICOLAZIONE

- Occlusive (/p/, /b/, /t/, /d/, /k/, /g/): la chiusura del tratto vocale è forte, completa. Segue l'emissione dell'aria

- Fricative (/f/, /v/, /ʃ/, /s/, /z/) (N.B.: /s/ e /z/ si riferiscono alle pronunce delle <s> che troviamo rispettivamente in *sole* e *riso*¹): dal latino *fricare* 'sfregare', la chiusura del tratto vocale non è forte, gli articolatori sfregano l'uno contro l'altro. Durante il passaggio dell'aria avviene una frizione (come conseguenza posso prolungare il suono).
- Affricate (/tʃ/, /dʒ/, /tʃ/, /tʃ/) (N.B.: /dʒ/, /tʃ/ si riferiscono alle pronunce del grafema <z>) (N.B.: /tʃ/ e /dʒ/ si riferiscono rispettivamente alla pronuncia del grafema <c> in *ciao* e <g> in *gelato*): si caratterizzano per l'unione di un momento occlusivo seguito immediatamente da uno fricativo.
- Nasali (/ɲ/, /m/, /n/ e le varianti combinatorie [ŋ]), per esempio della parola *anfora* e [ŋ] della parola *anche*. Questi ultimi due sono segnati solo ed esclusivamente nella trascrizione fonetica): durante la loro articolazione l'aria esce anche dal naso. Le nasali pongono il problema della corrispondenza foni/fonemi, basti guardare alle varie varianti combinatorie (*anche*, *anfora*, ecc.)
- Vibranti (/r/, con le varianti libere): un articolatore vibra velocemente durante il passaggio dell'aria
- Laterali (/l/ e /ʎ/, che ritroviamo in *aglio*): in cui la lingua viene innalzata al centro (dove incontra il palato) e poi lascia passare l'aria ai lati

LUOGO DI ARTICOLAZIONE

- Bilabiali (/p/, /b/, /m/): vengono articolati con entrambe le labbra
- Labiodentali (/f/, /v/, [m]): vengono articolati attraverso l'opposizione del labbro inferiore e degli incisivi superiori
- Alveolari (/t/, /d/, /dʒ/, /tʃ/, /s/, /z/, /n/, /r/, /l/): prevedono il coinvolgimento degli alveoli. (In alcuni testi c'è un'ulteriore distinzione tra le consonanti alveolari e dentali, ma siccome non sempre è difficile distinguerle, noi segneremo entrambe le categorie come alveolari)
- Prepalatali (/tʃ/, /dʒ/, /ʃ/): coinvolgono la parte anteriore del palato (quella più vicina agli alveoli)
- Palatali (/ɲ/, /ʎ/): prevedono il sollevamento del dorso della lingua contro o verso la volta del palato (a metà palato)
- Velari (/k/, /g/ e [ŋ]): il dorso della lingua viene mandato contro (o verso) il velo palatino (o palato molle)

VIBRAZIONE DELLE CORDE VOCALI

- Sorde (/p/, /t/, /k/, /f/, /s/, /ʃ/, /tʃ/, /tʃ/): le corde vocali non vibrano
- Sonore (/b/, /d/, /g/, /v/, /z/, /dʒ/, /dʒ/, /m/, /n/, /ɲ/, /r/, /l/, /ʎ/) (N. B.: esiste anche il fono /ʒ/ in alcune pronunce regionali ed in alcune parole prese in prestito da altre lingue, es. *garage*. Tuttavia, siccome non esiste in italiano una coppia minima con questo fono, non è considerabile un fonema): le corde vocali vibrano.

¹ Almeno per come la parola *riso* è normalmente pronunciata nell'Italia settentrionale.